

Eternità presente

Breve introduzione storica

di Tommaso Tozzi

Storicamente, gli impianti religiosi sono stati alla base, o si sono affiancati, alla costruzione dei modelli di organizzazione culturale e sociale che hanno pilotato l'emergere di un nuovo sentimento dei popoli.

Ogni religione ha fornito un suo modello interpretativo del concetto di tempo in cui viene definito a seconda dei casi eterno, ciclico, permanente, lineare o mutevole.

L'*induismo*, nato in India tra il 1500/1200 a.c., così come il *buddismo* sviluppatosi intorno al VI sec. a.c. hanno fornito un modello di universo atemporale.

Il *confucianesimo* e *taoismo*, sviluppatisi in Cina tra il VI e il V sec. a.c. descrivono un'idea di armonia temporale all'interno della persona, fra gli individui, e fra società e natura.

Lo *zurvanesimo*, sviluppatosi in Persia intorno al VII sec. a.c. prevede una compresenza di cambiamento e permanenza.

Nell'*ebraismo*, così come nel *cristianesimo* si ha una visione di tempo lineare verso un futuro migliore e la conquista della terra promessa, o nel secondo caso verso il Giudizio Universale.

Con il rapidissimo progresso della scienza e della tecnologia, reso possibile dalla visione lineare del tempo e della storia, il rapporto fra Dio, che governa il tempo, e l'uomo, che lo subisce, è cambiato. Nella nostra epoca, realizzare la promessa della storia della redenzione è divenuta responsabilità del creato e non del creatore. Fraser J.T. (1987), Il tempo: una presenza sconosciuta, Feltrinelli.

Le visioni cosmologiche insite nelle religioni così come nei vari campi del sapere come la filosofia la scienza, l'arte, e di recente la sociologia e l'antropologia, solo per fare degli esempi, hanno impregnato i modelli cognitivi di ogni individuo sociale, dirigendone la capacità di percepire il tempo e lo spazio secondo le modalità dell'immaginario collettivo, benché personalizzate all'interno di un proprio sistema soggettivo di conoscenza costruito intorno alle proprie esperienze di vita personali.

Da un'idea del tempo conosciuto come durata e legato ad aspetti non astratti, ma concreti e specifici della vita quotidiana, come era ai tempi di **Omero** nell'antica Grecia intorno all' 800 a.c., si arriva con **Newton** a un'idea di tempo assoluto il cui valore può fungere da riferimento su cui costruire leggi universali e costanti come la legge della gravitazione.

In mezzo a queste differenti visioni si ha la ricerca di modelli di armonia che permettessero di controllare il futuro secondo regole certe, come l'idea dei numeri e della geometria di **Pitagora di Samo**. In **Parmenide** si ha la negazione della realtà del divenire e del cambiamento a favore della permanenza. O viceversa l'affermazione di **Eraclito** che la realtà è incessante flusso e divenire. Secondo **Aristotele** <<il tempo è il numero del movimento secondo il prima ed il dopo>>, una concezione che identifica il tempo con l'ordine misurabile del movimento. Con **Platone** l'universo si divide in due classi: da una parte le idee immutabili ed eterne, come la geometria, dall'altra le loro imitazioni terrene, materiali, tangibili e mutevoli che però possono essere create. Nella prima classe le cose sono eterne e senza tempo, mentre il tempo appartiene alla seconda classe in quanto copia imperfetta dell'eternità. Con gli **Stoici** si ribadisce intorno al 300 a.c. l'idea, tipica del mondo greco, che il tempo abbia una struttura ciclica, in analogia con il periodico ripresentarsi dei ritmi biologici naturali. Secondo gli Stoici esiste quindi il destino, in quanto ordine prefissato che determina la concatenazione necessaria degli avvenimenti. In questa concezione del tempo ciclico la *storia* come l'intendiamo noi moderni, ossia il succedersi unico e irreversibile di fatti irripetibili, non esiste. La concezione ciclica del tempo aiuta a vivere poiché non vede nella morte una fine in quanto vi sarà

dopo di lei qualcosa destinato a rivivere. Tale concetto lo troviamo anche nelle religioni fondate sui *Misteri* nella metempsicosi, vale a dire la reincarnazione ciclica dell'anima che deriva probabilmente da antichissimi culti in cui si celebrava il ciclico ridestarsi della natura.

L'ipotesi moderna di un tempo rettilineo emerse nella cultura ebraica e da questa passò al Cristianesimo. Tale concezione si basa sulla persuasione che vi sia un senso unico del tempo, un suo significato già scritto con la nascita del mondo e da realizzarsi nella storia. Il suo più pregnante simbolo è la croce, la cui accentuata direzionalità verso l'alto esprime l'idea del cammino dell'umanità verso la salvezza.

Con **San Paolo** la promessa di una vita migliore sulla terra venne trasformata nella promessa della vita eterna, *perché le cose visibili sono temporali, ma le cose invisibili sono eterne*.

Nell'idea cristiana di tempo si intravede il concetto di storia e di progresso, un'idea che si affermerà nell'epoca moderna non solo in ambito religioso. Se per i medievali il progresso era la salvezza spirituale dell'umanità da attuarsi attraverso un ritorno a Dio, nel periodo moderno può anche significare la realizzazione di un ideale laico di progresso scientifico e sociale.

Le riflessioni di **Sant'Agostino** nel IV sec. d.c. riguardano soprattutto il tempo nell'esperienza umana. Il tempo per Sant'Agostino è una dimensione della mente umana. Il tempo viene creato da Dio insieme all'universo e Dio è al di fuori del tempo. L'eternità che gli è propria sta nell'esistere prima e dopo il tempo, oltre che durante il suo corso.

Per **Averroè** vissuto in Islam nel XII sec. d.c. l'universo è una struttura organica, l'umanità dotata di un'unica anima intellettuale, e il tempo una dimostrazione dell'appartenenza dell'uomo al cosmo sensibile, sebbene la sua anima possa uscire dal cosmo per raggiungere l'eternità.

Durante e dopo il Rinascimento, venne creata una versione laica della teologia della salvezza cristiana. Il viaggio lungo la strada che conduceva alla salvezza dell'anima venne sostituito dal viaggio lungo la strada del progresso. Il ponte fra cielo e terra, rappresentato fino a quel momento dalla persona di Cristo, venne sostituito dalla responsabilità dell'uomo per il proprio destino.

Nicola Cusano nel XV sec. d.c. contribuì a sganciare il pensiero medievale dalla cosmologia geocentrica; **Niccolò Copernico** dimostrò che era la terra a girare intorno al sole mentre **Giovanni Keplero** nel XVII sec., dimostrò che le stesse leggi fisiche della terra valevano anche per il cielo e dunque non si poteva dividere come si faceva allora l'universo in un cielo eterno e perfetto e in una terra mutevole. **René Descartes** nello stesso secolo distinse nell'individuo una parte spaziale, il corpo, da una parte temporale, la mente.

Come già detto, **Isaac Newton** nel XVII sec. d.c. teorizzò <<il **tempo assoluto, vero, matematico, in sé e per sua natura senza relazione ad alcunché di esterno**>> sottraendone dunque l'interpretazione a una dimensione soggettiva o mutevole. Il *tempo vero* secondo Newton era indipendente dall'uomo; fluiva da sé. Il *tempo relativo* è invece la sua misurazione, più o meno esatta. Analogamente Newton definì lo spazio.

Con **Hume** e **Kant** nel XVIII sec. d.c. la prospettiva di Newton si ribalta. Per **David Hume** lo spazio è una semplice abitudine psicologica, un concetto empirico tratto dall'esperienza, non fondato su nulla di più solido della consuetudine a vivere in un determinato ambiente.

Per **Immanuel Kant** il tempo diventa un modo della comprensione umana; non è qualcosa di obiettivo e reale, ma una condizione soggettiva insita nella natura della mente umana. Secondo Kant ogni conoscenza dipende da un rapporto fra la cosa in sé e un modo, tipicamente umano, di rappresentarla, secondo i parametri del tempo, dello spazio e del principio di causa-effetto. Secondo Kant la percezione umana dello spazio è regolata dalle leggi della prospettiva e della geometria euclidea che esprimono un modo di essere profondo della mente umana connaturato in modo identico in tutti gli uomini. Kant inoltre opera la riduzione dell'ordine di successione all'ordine causale. Egli dice cioè che una cosa <<può acquistare il suo determinato posto nel tempo solo a condizione che nello stato precedente si presupponga un'altra cosa a cui essa debba seguire sempre, cioè secondo una regola>>. Questo appunto distingue la percezione reale del tempo dalla immaginazione, che potrebbe e può invertire l'ordine degli eventi.

Infine, in **Georg Wilhelm Friedrich Hegel** e in **Karl Heinrich Marx** il tempo coincide con la storia dell'umanità. Per Hegel il tempo è una forma, anch'essa lineare, attraverso cui sviluppare il destino dello spirito umano. Per Marx il tempo è una convenzione sociale, il tempo di lavoro, alla base dei rapporti di produzione.

All'inizio del Novecento sia Lenin che Ford condividevano un'ammirazione per il taylorismo, un metodo economico che basa la produzione della fabbrica su una minuziosa ed attenta divisione dei ruoli e del tempo di lavoro.

Secondo **Friedrich Wilhelm Nietzsche**, se l'uomo contemporaneo fosse capace di ritornare alla mentalità arcaica pre-cristiana e annullare il senso della linearità del tempo, avrebbe compiuto un grande passo, che negando il concetto di irreversibilità collegato alla morte eliminerebbe l'angoscia verso il tempo e farebbe vivere con scelte relative al presupposto che tutto dovrà ritornare.

Albert Einstein nelle *teorie della relatività* del 1905 del 1916 affermò che non si può parlare di un unico spazio assoluto, ma di tanti spazi e tanti tempi quanti sono i sistemi di riferimento. Per Einstein, la semplice esistenza di una massa deforma (o per meglio dire "crea") lo spazio circostante, lo curva. I corpi, affermò Einstein, <<non sono nello spazio, ma hanno uno spazio>>.

Nella relatività il tempo è fluido ed elastico, capace di dilatarsi o restringersi in relazione alla velocità del soggetto, al suo stato di moto o di quiete. Non esiste più un tempo 'vero', in base al quale gli altri tempi possono essere misurati.

Uno dei problemi della conoscenza è quello della *definizione* della conoscenza rispetto ad altre forme dell'esperienza o dell'attività mentale (credenze, immaginazione, opinione, fede). In tale ambito è ben presente il problema di una conoscenza individuale distinta da una conoscenza di tipo collettivo e quindi anche il problema di definire il confine tra ciò che in una conoscenza appartiene all'oggetto rispetto a ciò che proviene dal soggetto conoscente.

Secondo **Henri Bergson** per l'individuo il tempo consiste nella *durata del presente*, una nozione che sconfinava nell'immediato passato delle sensazioni percepite e dei ricordi, e nell'immediato futuro dell'azione e del progetto comportamentale. La scienza, secondo il filosofo considera solo l'aspetto *quantitativo*, supponendo un tempo oggettivo, esterno, indipendente dal soggetto umano, misurato spazialmente attraverso strumenti come l'orologio. L'individuo invece vive il tempo secondo un criterio *qualitativo* che assegna al tempo vissuto un significato diverso e soggettivo in base all'esperienza. Un tempo psicologico che non è separabile dalla memoria del passato e dall'anticipazione del futuro. Per il singolo individuo esso è sempre una *durata*: un intervallo temporale concreto e psicologicamente variabile, in cui si svolgono gli eventi della vita. La filosofia di Bergson ha influenzato in parte il lavoro di artisti delle avanguardie all'interno del quale emerge la dimensione temporale nello spazio pittorico.

Martin Heidegger nel suo *Essere e tempo* del 1927 affermò che il senso ultimo dell'essere è l'*esserci* (*Da-sein* in tedesco). Lo spazio dell'esserci è uno spazio qualitativo dell'uomo, non uno spazio geometrico, fisso ed assoluto. Uno spazio che può restringersi, allargarsi, modificarsi, aprirsi o chiudersi in rapporto alle condizioni di vita dell'individuo, alle sue intenzioni e progetti. Le posizioni di Heidegger si affiancano a quelle di **Soren Aabye Kierkegaard** e contribuiscono alla nascita della filosofia esistenzialista negli anni Cinquanta.